

Un'introduzione al volume *Teologia della liturgia* di Joseph Ratzinger

Ettore Malnati

Facoltà teologica del Triveneto – Facoltà di Teologia di Lugano

È uscita recentemente per i tipi della Libreria Editrice Vaticana la traduzione in lingua italiana di *Teologia della Liturgia*, XI volume dell'Opera Omnia di Joseph Ratzinger, oggi Benedetto XVI. Si tratta di un tomo di 849 pagine suddiviso in cinque parti, numerate con le lettere dell'alfabeto, più un'appendice dove vengono presentati i criteri seguiti sia per l'edizione dell'Opera Omnia (pp. 803-806), sia per l'XI volume (pp. 807-814). Si tratta di un lavoro teologico puntuale e complessivo che partendo dalla natura della liturgia (pp. 25-212) presenta il concetto e la valenza economico-salvifica del *Typos-Mysterium-Sacramentum* (pp. 221-242), focalizzando quale fonte e apice della vita cristiana l'Eucaristia collocata nella singolarità del giorno del Signore (pp. 267-291) e richiamando la problematica dell'Eucaristia-sacrificio e della transustanziazione (pp. 308-344); si parla inoltre sia delle forme e contenuto e struttura della Celebrazione (pp. 212-448), sia della spiritualità eucaristica (pp. 456-522) che del problema dell'orientamento nel celebrare (pp. 530). Vi sono poi tre meditazioni sul *Corpus Domini* (pp. 559-569). Gli altri due capitoli prima dell'appendice, di cui abbiamo già accennato, trattano l'uno della teologia della musica sacra (pp. 573-694), mentre l'altro raccoglie la discussione sullo Spirito della liturgia prendendo in esame la Costituzione liturgica del Vaticano II (pp. 763-785) preceduta da un approfondimento della teologia del sacrificio nel dibattito attuale (pp. 730-749). L'XI volume dell'Opera Omnia di Joseph Ratzinger è da consigliare non solo per la formazione teologica dei futuri presbiteri ma anche per i *christifideles* che vogliano comprendere il vero senso dell'atto liturgico inteso quale è, azione del Cristo glorioso presente nella sua Chiesa quale Capo di quelle membra (i battezzati) che sono il suo mistico Corpo, presente in una determinata fase della storia, perché l'umanità creda e credendo sperimenti quella redenzione che le appartiene in virtù di quel gesto d'amore sacrificale che è l'immolazione di Cristo sia cruenta sulla Croce che incruenta nella celebrazione di ogni Eucarestia.

Interessante è focalizzare e presentare alcune delle tematiche che il volume riporta, il tutto in un'attenzione teologico-pastorale che venga ad approfondire e a collocarle nel contesto di quel dibattito teologico proprio della Chiesa che viene ad essere approfondimento delle Verità della fede e della fedeltà alla Tradizione, senza nulla togliere agli interrogativi dei segni dei tempi.

Non tutti si riscontreranno in alcune posizioni qui esposte nei particolari che risentono di un'educazione liturgica e spirituale di un'eccellente scuola teologico-ascetica di un certo sentire dove poi è sorto il movimento liturgico pre-conciliare, al quale molto la Chiesa tutta è debitrice.

Le ragioni culturali e teologiche che stanno a monte delle deduzioni sono profonde e pertinenti. A mio avviso in certe conferenze riportate nel volume si sente la problematica datata e ubicata. Nel suo complesso il volume *Teologia della liturgia* merita di avere un posto di rilievo nella lettura cristiana dell'importante e basilare rinnovamento liturgico voluto ed auspicato dai Padri conciliari del Vaticano II, *cum et sub Petro*.

Non voler riportare certe perplessità, che nulla tolgono al valore della riflessione teologica di quest'opera sarebbe fare torto al travaglio interiore e teologico-pastorale di Ratzinger prima e di Benedetto XVI poi.

Onestà vuole che ciò venga sottolineato accanto al grande pregio della preziosa riflessione teologica e culturale di questo volume che esprime speranze e preoccupazioni che sono presenti in diversi ambiti sia teologici che pastorali non solo della Chiesa. Lo stesso Ratzinger in questo volume riportando una sua lettera al teologo evangelico Oliver Bauer sottolinea: «Ritengo che vi sia molto maggior rispetto reciproco in questa disponibilità a discutere insieme in maniera critica che non in una amabilità superficiale» (p. 763).

Le posizioni ed il pensiero del teologo Ratzinger e poi il magistero di Benedetto XVI debbono essere considerati alla luce di alcuni criteri che conducono ed hanno condotto Benedetto XVI a leggere l'importante e doverosa opera di rinnovamento della Chiesa non solo liturgico iniziato da Giovanni XXIII e scrupolosamente accompagnato da Paolo VI, punto di riferimento quest'ultimo per Giovanni Paolo II che il card. Ratzinger ha coadiuvato quale Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede.

Vorrei qui esporre il principale criterio – a mio avviso – seguito da Ratzinger in quest'opera: la fedeltà alla natura e allo spirito della liturgia.

Il punto di partenza del card. Ratzinger sulla liturgia (p. 729) è la definizione che di essa dà il Concilio Vaticano II: «Opera di Cristo Sacerdote e del Suo Corpo che è la Chiesa» (SC, n. 7).

Dopo aver affermato ciò, quest'«opera» viene debitamente focalizzata «come opera della redenzione che Cristo ha compiuto specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua Passione, Resurrezione dai morti e gloriosa Ascensione» (p. 729).

È proprio la fedeltà sacramentale al Mistero Pasquale di Cristo – nucleo dell'opera di Gesù – la ragione stessa della necessità antropologica che il cristianesimo offre al mondo, ad essere il vero contenuto della liturgia (p. 730). Attraverso l'azione liturgica l'opera di Cristo va oltre l'evento storico del rabbi Galileo, divenendo così fonte di redenzione oggettiva e soggettiva per ogni persona che accoglierà il *kerygma* e si lascerà coinvolgere nell'avventura del mistero pasquale di Cristo. Si tratta allora di ripresentare nella fedeltà propria di chi accoglie un “testamento” il senso e l'efficacia di questo sacrificio che sta a segnare tutta l'opera del Verbo incarnato che nell'oblazione somma della croce, grande atto d'amore, chiede lo stupore consapevole che la fede comunica a chi è membro del Corpo Mistico di Cristo, nell'accogliere e vivere quel Sacrificio che ci ha salvati e redenti, trasformandoci da nemici a figli.

Ed è esattamente il concetto di Sacrificio che Ratzinger pone alla base della sua teologia della liturgia, volendo far comprendere anche ai Riformati che è necessario rivedere l'affermazione di Lutero: «Parlare di sacrificio della Messa è un orrore terribile ed una maledetta idolatria» (p. 732). Il Concilio Vaticano II e la stessa riforma liturgica sottolineano l'Eucaristia come la Pasqua del Signore, quale completamento di quella antica che ha il suo sigillo nel sacrificio della Croce. Esempio ne è la traduzione in lingua italiana delle parole della consacrazione del pane: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». Quel rafforzativo «in sacrificio» già compreso nel «corpo offerto», indica la *mens* della riforma post-conciliare a non abdicare alla teologia del sacrificio presente già in ciò che Paolo ha ricevuto. Ratzinger è preoccupato per come alcuni teologi anche cattolici abbiano un'idea sbiadita di quella convinzione già della Chiesa nascente di Eucaristia intesa come sacrificio, già – tra l'altro – sostenuto dalla *Didachè* (p. 736). Ratzinger desidera offrire una riflessione sull'importanza fondamentale del concetto di sacrificio che è presente in tutta l'opera “storica” della redenzione e che non può essere accantonato senza gravissime conseguenze, per la “storicizzazione” nel tempo, dell'opera cristiana che la Chiesa presenta nella liturgia.

Perché è importante per Ratzinger sottolineare questo aspetto “sacrificale” della liturgia? Egli parte da alcune considerazioni di sant'Agostino facendosi queste domande: «In che consiste il Sacrificio? Non nella distruzione, non in questa o quella cosa, ma nella trasformazione dell'uomo. Nel fatto che egli stesso diventi conforme a Dio. Diventa conforme a Dio se diventa amore» (p. 741).

È in questa logica del sacrificio inteso come atto d'amore che va letto il culto cristiano che diviene la logica perfezione e trasformazione del culto veterotestamentario, simbolo della realtà di quello neotestamentario che è concretizzazione della presenza dell'amore di Dio e del prossimo. «Ma Agostino sa anche che l'amore è vero solo quando conduce l'uomo a Dio orientandolo in tal modo verso la sua vera meta; solo così può avvenire anche l'unità tra gli uomini. Questo concetto di sacrificio rinvia alla Comunità» (p. 741) tanto da poter dire proprio con Agostino che «l'intero sacrificio siamo noi stessi: è questo il sacrificio dei cristiani, in molti un solo corpo in Cristo» (*De Civ. Dei* X, 6).

Proprio questi concetti muovono Ratzinger prima e Benedetto XVI poi a indicare ciò che è degno del Dio-Amore e il culto a Lui gradito: una relazionalità trasformante dell'uomo in Dio (p. 742), intesa quella risposta d'amore all'Amore che rende l'intera Comunità luogo in cui, mediante «il sacrificio del Cristo vengono annullate le differenze, tanto da diventare Dio e l'uomo, Dio e la creazione, una cosa sola: Dio tutto in tutti (1 Cor 15,28)» (p. 741).

La liturgia intesa alla luce teologica del sacrificio dà tutta la sua valenza ad ogni azione liturgica intesa a ripresentare con efficacia l'opera di Cristo.

Vi è dunque qualcosa di irrinunciabile che è quello dell'essenza stessa della liturgia cristiana e qualche cosa di mutabile come è quello ad esempio dell'orientamento della celebrazione e del celebrante (p. 530) che deve essere essenzialmente orientato «da Cristo nello Spirito verso il Padre» (p. 531).

Importante è – dice Ratzinger – esprimerlo nel modo migliore nel gesto liturgico (p. 531). Da qui si deduce che viene lasciata una sapiente “creatività” liturgica non necessariamente fatta di *revival*. Certo, un tempo l'orientamento verso l'est, non verso il tabernacolo (p. 531), faceva parte di una cultura e sensibilità cosmica che oggi non è più tra i cristiani di necessità intrinseca. Vi è dall'altra parte la concezione da evitare legata ad un eccessivo comunitarismo che renderebbe nel segno la comunità come un circolo chiuso (p. 533). Credo che la riforma liturgica con la sua motivazione di un popolo radunato per l'ascolto della Parola e per l'offerta del sacrificio pasquale sia quella perfezione impressa dallo Spirito a coloro che si sono lasciati adunare per “scendere dal Monte” ed annunciare lo stupore del mistero della fede cristiana. Importante – a me sembra di cogliere dalle argomentazioni di Ratzinger – non enfatizzare le forme che possono essere mutevoli, ma di essere fedeli all'essenza della liturgia vissuta quale essa è: l'Opera di Cristo salvatore e redentore di tutto l'uomo e di ogni uomo (GS, n. 22).